

DUE VOLTE SOLA

- Ai circa 60 bambini sotto i tre anni detenuti nelle carceri italiane e alle loro madri -

Il secchio della spazzatura traboccava dei piatti di carta pieni di cibo e sulla mensolina i bicchieri di plastica sporchi ancora macchiati nel fondo del colore rosa del valium delle sere prima. Sul pavimento, ai piedi del letto, alla rinfusa giacevano gli abiti.

Quella trascuratezza, quasi voluta, incarnava di Saifa la sua condizione di totale sofferenza, di inconscia vendetta verso la propria impotenza di madre, così frustrante da allagarle gli occhi di lacrime. Tra le lenzuola sudate, ancora stringeva al petto i guantini di lana gialla fatti all'uncinetto dove Muham (lo aveva chiamato Muhammad - Maometto - perché lo considerava un dono del suo Dio) fino a due giorni prima infilava le paffute manine per ripararle dal freddo. Guanti bagnati di pianto, pieni d'amore, intrisi di dolore e di silenzi, insoddisfatti della propria inerzia dopo tanta tenerezza!

Socchiuse gli occhi dopo essersi ripetuta che doveva, doveva alzarsi. Dritta sulla schiena, dalla branda fissava nella cella il lettuccio vuoto poco distante con sopra vestitini e giocattoli di Muham: regali delle compagne, detenute-madri anche loro; e lo zainetto donato dall'assistente sociale che ogni mattina lo accompagnava all'asilo nido per poi riaccompagnarlo in carcere nel pomeriggio.

Fra poco le chiavi avrebbero girato nella serratura e quella calda solidarietà familiare delle compagne l'avrebbe circondata con un abbraccio. Scrollò i lunghi capelli corvini come a difendersi da un'immagine troppo triste e si alzò. Di lì a poco sarebbero venuti a prendere tutto e anche lei avrebbe dovuto lasciare la "sezione maternità" per ritornare in quella normale. Muham aveva compiuto tre anni due giorni prima e la legge, oltre questa età, non permette alle madri detenute di tenere con loro i figli nati in carcere. Lei lo sapeva, l'avevano preparata lungamente a questo momento, ma saperlo non gli impediva di provare incertezza, frustrazione. Come quando, incinta di due mesi, perse il marito Nazim tra le acque dell'Eufrate mentre tentavano di fuggire dal Kurdistan turco per offrire un futuro migliore alla creatura che portava in grembo. Una speranza che aveva finito quasi subito per ritorcersi contro di lei quando, sola e disperata, si fece convincere a trasportare quel pacchettino di polvere bianca a neanche due mesi dal parto.

Si avvicinò alla mensolina e caricò confusamente la macchinetta del caffè. Il caffè l'avrebbe svegliata, anche se non le piaceva. Sorvegliandolo, si appoggiò all'imposta della finestra che dava sul cortile dopo averla aperta. Venne investita da una aria

grigia fatta di nebbia e di rumori e si riempì i polmoni di quel qualcosa che non aveva né profumo né stagione. Un gattino nero, forse scampato ai roghi delle streghe, rincorreva una pezza di carta spinta dal vento, in un rituale gioco solitario. "Caro, innocente cucciolo - pensò Saifa - anche se la prigione è un luogo crudele, la cattiveria, la costrizione e l'odio ti rimangono sconosciuti". E mentre lo osservava pensava a quel figlio prima veduto in sogno, poi diventato realtà. All'incredulità di quegli occhi nocciola, identici a quelli di Nazim, vispi e attenti, che ogni mattina si sarebbero aperti cercando la mamma. Avrebbero pianto, detto tante cose da diventare più espressivi del tramonto più rosso. Lei lo sapeva. Quante volte li aveva visti soffrire e arrossarsi anche per l'allontanamento di qualche ora! Ma cosa poteva fare, cosa, se non sperare che ci fossero delle braccia tese, amorevoli come le sue, a sostenere i suoi passi incerti di bambino?

Un inferno di brutti pensieri tormentavano la sua mente, ma doveva resistere, non abbandonarsi allo sconforto. Resistere e accontentarsi di tenerlo stretto a sé soltanto qualche ora a settimana per altri cinque anni. Sì, resistere con il cuore pieno di speranza e di amore.

Per Muham, perché non provasse come lei il dolore di sentirsi abbandonato.

Per lei, perché sarebbe stato atroce rimanere due volte sola.

GIUSEPPE LA PICCIRELLA

IST. GRAMSCI

SER. CARCERARIA